

Un pasto per tutti

ANGELI TRA NOI

Don Mauro Inzoli e i suoi volontari della Fondazione del Banco alimentare danno da mangiare ogni giorno a un milione e duecentomila persone

di **Alberto Mazzuca**

Sono in centomila. Centomila volontari, centomila angeli folgorati da una santa follia. Persone comuni, giovani e anziani, laureati e operai, ciellini e focolarini, francescani secolari e cellulini di Rinnovamento dello Spirito, membri della San Vincenzo, dell'associazione degli alpini, della Compagnia delle Opere, anche della comunità di Nomadelfia: una volta all'anno, in novembre, partecipano ad un atto di carità rappresentato dalla Colletta alimentare presidiando per un giorno intero, e a turno, oltre 3300 supermercati sparsi in 1500 Comuni. E raccolgono generi alimentari entro sei mesi dalla scadenza, dalla pasta allo zucchero, dall'olio alla carne in scatola, che milioni di altri "angeli" dal volto sconosciuto comprano in un altro atto di carità e poi donano ai poveri. Il gesto di chi raccoglie e chi dona è un grande segno di civiltà, in particolare è, dice don Mauro Inzoli, «un spettacolo popolare di condivisione nato dalla grande intuizione di due persone nell'immaginare un'associazione che potesse dare da mangiare ai più poveri recuperando ciò che sarebbe stato altrimenti sprecato».

Don Mauro Inzoli (nella foto) è il presidente del Banco alimentare, la Fondazione sorta nel 1989 dall'incontro di due persone che oggi non ci sono più: Danilo Fossati, imprenditore brianzolo, presidente della Star, l'azienda del dado per il brodo il cui nome, stella, altro non è che quello della madre, e don Luigi Giussani, il fondatore di Comunione e Liberazione. Un incontro che, dirà Giorgio Vittadini, «ha del sorprendente». Non tanto per l'idea, in quanto il primo Banco alimentare nasce per l'iniziativa di John Van Hengel alla fine degli anni Sessanta negli Stati Uniti, a Phoenix, in Arizona, con il nome di Saint Mary's Food Bank e poi si allarga in vari Stati europei prima di approdare anche in Italia, ma per questi due uomini all'apparenza tanto diversi, Don Gius è il Gius. Danilo Fossati è un industriale della seconda generazione un po' patriarcale in famiglia e in fabbrica, sempre elegante, ricco, potente e amico di potenti, in particolare democristiani: Giorgio Fanfani, il figlio dell'espone politico aretino più volte presidente del Consiglio. Amintore, è a lungo responsabile negli anni Ottanta delle relazioni esterne della Star.

Danilo possiede a Lesmo, in Brianza, una villa lussuosa con annesso galoppatoio stile San Siro, ama il golf ma soprattutto ama i cavalli, è

proprietario di un allevamento di oltre 100 trottatori con i quali corre e vince, ad un certo punto è suo anche un campione come Tornese. E poi è estremamente riservato, ha il terrore dei rapimenti per cui negli anni '70 trasferisce la moglie e i 5 figli in Svizzera, riconosce di «non aver inventato niente ma di avere cercato di copiare bene» quando nel 1950 vede due donne tornare dalla Svizzera con i dadi per brodo di contrabbando e decide allora di volerli produrre anche lui mettendosi a studiare con un sardo la formula del doppio brodo Star che porterà l'azienda al successo. Ha avuto anche momenti difficili: nell'aprile 1980 un cugino, Adelfino, sarà rapito nel suo autosalone a Monza e poi rivenuto 3 anni dopo morto e sepolto nel giardino di una villa; nel maggio 1984 il padre Regolo, fondatore dell'impero industriale

e finanziario della Star, morirà ottantenne con un colpo di pistola alla testa. E Danilo si scoprirà a cercare, come tanti altri, il senso della vita.

Nel 1989 è Fossati, sempre attento a quel che succede in Europa nel mondo dell'industria alimentare, a pensare ad un Banco alimentare anche in Italia dopo avere notato le migliaia di tonnellate di viveri che vengono accumulate e poi distrutte. Uno spreco. E don Giussani, che ha in mente da sempre, racconterà don Mauro, «una sorte di fondo comune creato dal popolo italiano a favore dei poveri», è pronto a cogliere quella opportunità. Dall'incontro di questi due uomini, dal comune desiderio di un atto di carità cristiana e dallo sdegno per lo spreco esistente nelle società avanzate, prende il via questa iniziativa di cristianesimo attivo. Perché la Fondazione da oggi da mangiare ogni giorno a oltre un milione e duecentomila persone che non avrebbero di che vivere grazie ad una rete di sedi sparse per tutt'Italia. L'ultimo anno sono raccolte da quattrocento imprese industriali quasi sessantamila tonnellate di generi alimentari che arriveranno a sfamare barboni, derelitti, bisognosi attraverso settemila enti, istituti assistenziali, opere di carità. Dirà don Inzoli: «Un gesto così

imponente da lasciare stupiti. Questo è lo spettacolo della carità semplice».

Classe 1950, originario di Torlino Vimercati, nei dintorni di Crema, figlio di contadini e una sorella più grande, Antonietta, consacrata tra i Memores Domini, il giovane Mauro cresce a Dergano, alla periferia nord di Milano, fa il seminario a Lodi, studia filosofia alla Cattolica e teologia al Laterano a Roma, diventa prete nel giugno 1976, dieci anni dopo avere conosciuto don Giussani. Quindi eccolo a Monte Cramasco dove mette in piedi anche un centro di accoglienza per i minori, poi a Casa-

le Cremasco, quindi dall'88 al '92 va a Napoli dove è rettore dell'istituto S. Dorotea, nel '93 torna nel Nord Italia come parroco a Crema della chiesa, barocca ma splendida, della Santissima Trinità. Indossa spesso un impeccabile clergyman, ha letto Marx e Lenin, anzi, ha la collezione completa delle loro opere, porta gli occhiali e i capelli con la riga di lato, sa essere alla mano ed è legatissimo a don Gius. Come don Gius lo è stato a lui. Lo testimonierà un sacerdote, don Francesco Bertolina, attualmente in Siberia, raccontando il suo primo incontro con don Giussani, avvenuto in macchina a Milano: alla guida dell'auto c'è don Mauro, di fianco don Giussani e dietro lui che non è ancora prete ma vuole diventarlo. Una scenetta gustosissima. Dirà don Francesco: «Stavamo accompagnando don Giussani dall'università Cattolica, dove insegnava, a casa sua, in via Martinengo. Credo che don Mauro avesse preso la patente da poco. Guidava infatti in modo assolutamente incerto, inanellando errori uno dopo l'altro. Don Giussani tuttavia lo difendeva e anzi, ad ogni incertezza o titubanza, si premurava di accusare tutte le altre macchine che si trovavano davanti, dietro o di fianco a noi. (...) Prima di congedarsi don Giussani mi disse: "Segui don Mauro come se seguissi me"». Il risultato di un legame talmente profon-

do tra i due è che don Mauro non riesce mai a dire di no a don Giussani. Così quando nel 1996, pochi mesi dopo la morte di Danilo Fossati, don Gius gli chiede di andare a fare il presidente del Banco alimentare, lui obbedisce. Allora il Banco assisteva 183 mila persone con appena 4500 tonnellate raccolte, oggi veleggia verso i due milioni di indigenti grazie anche ad un nucleo di ciellini con l'organizzazione e la logistica nel Dna: Marco Lucchini, il direttore generale del Banco che qualcuno definisce «il grande boss», milanese di Dergano, personaggio roccioso ma schietto; Vitaliano Bonacina, responsabile nazionale della Colletta alimentare; Lorenzo Tiberi, coreponsabile insieme a Davide Celora degli approvvigionamenti. I volontari sono quasi ottocento, i dipendenti e collaboratori una sessantina, i vari magazzini raggiungono nel complesso i 22 mila metri quadri, solo i furgoni frigo sono una ventina. Uno sviluppo che fa del Banco alimentare, chiarisce don Mauro, «un'azienda». Ma la maggioranza del lavoro, aggiunge, «è svolta dalle centomila persone che lo fanno gratuitamente perché in loro c'è il mistero della carità di Cristo. Un mistero che stupisce,

come gli apostoli si sono stupiti quando Gesù ha dato da mangiare a una folla di cinquemila persone moltiplicando due pani e cinque pesci. Cosa devono avere provato allora? Ecco, questa è anche l'esperienza del Banco alimentare: vedere moltiplicare le possibilità di dare da mangiare ogni giorno a più di un milione e duecento mila indigenti, recuperando con il lavoro gratuito dei volontari cibo che è integro e che andrebbe distrutto. Credo che sia il gesto di carità più imponente in Italia, un gesto di carità del popolo».

È un gesto che coinvolge credenti ma anche non credenti. Una signora di Rapallo ha scritto due volte a don Inzoli. La prima volta ha incluso nella lettera cinque euro. Poi ha riscritto quando don Mauro l'ha ringrazia-

ta: «Ho allevato sei figli nella miseria più nera, durante e dopo la guerra. Oggi sono una bisnonna di undici nipoti, conosco che cosa è la povertà. Dobbiamo cercare di fare il bene per il Signore, che a sua volta ci ama e ci protegge. So quello che sta facendo». E ha incluso altri dieci euro di offerta. A Mestre invece una coppia di sposi si è offerta di girare per tutta la giornata con un furgone per trasportare i cartoni con gli alimenti della Colletta. Alla sera i due hanno spiegato: «Non siamo credenti. Ma ci ha colpito un simile gesto». Un gesto che coinvolge anche gli extracomunitari, dagli africani agli indiani: ci sono quelli che ricevono ma ci sono anche quelli che donano, molti. Solo gli arabi non partecipano interamente all'iniziativa: c'è chi prende ma nessuno che condivida questo gesto di carità cristiana.

Da una costola del Banco alimentare sono nate diverse iniziative. Nella primavera 2005 è partito il progetto «Insieme c'è più gusto», senza precedenti in Europa: una volta all'anno, per lo più nel periodo pasquale, è chiesto alle aziende della filiera agro-alimentare una donazione dei loro prodotti. E in fase di avvio un progetto molto più complesso, «Pronto Fresco»: ritiro dai grandi ipermercati di quei prodotti alimentari, dai latticini al pesce e al pane, che restano invenduti a fine giornata e sarebbero destinati alla distruzione. E invece del novembre 2003 il progetto «Siticibo», avviato in un primo tempo solo a Milano: mette in pratica una recente legge, quella del Buon Samaritano, e raccoglie ogni giorno dalla ristorazione collettiva, quindi da mense aziendali, refezioni scolastiche e hotel, cibo cucinato ma non servito, dalla frutta e verdura al pane e ai dolci, che andrebbe distrutto. Nel giro di poche ore i furgoni attrezzati di Siticibo lo distribuiscono alle opere di carità che provvedono a dare un pasto a chi ha fame. Solo a Milano ci sono 162 mila persone che vivono al di sotto della soglia della povertà. Ed è un'iniziativa che prende piede anche in altre città. Dice

don Mauro: «Ci lasciamo educare alla gratuità e alla responsabilità, condividendo la vita dei più poveri».

25. Continua

“
Un impegno contro gli sprechi che culmina, a novembre, con la grande Colletta nei supermercati Tutto nacque dall'incontro fra Don Giussani e Fossati, il «patron» del «doppio brodo»

